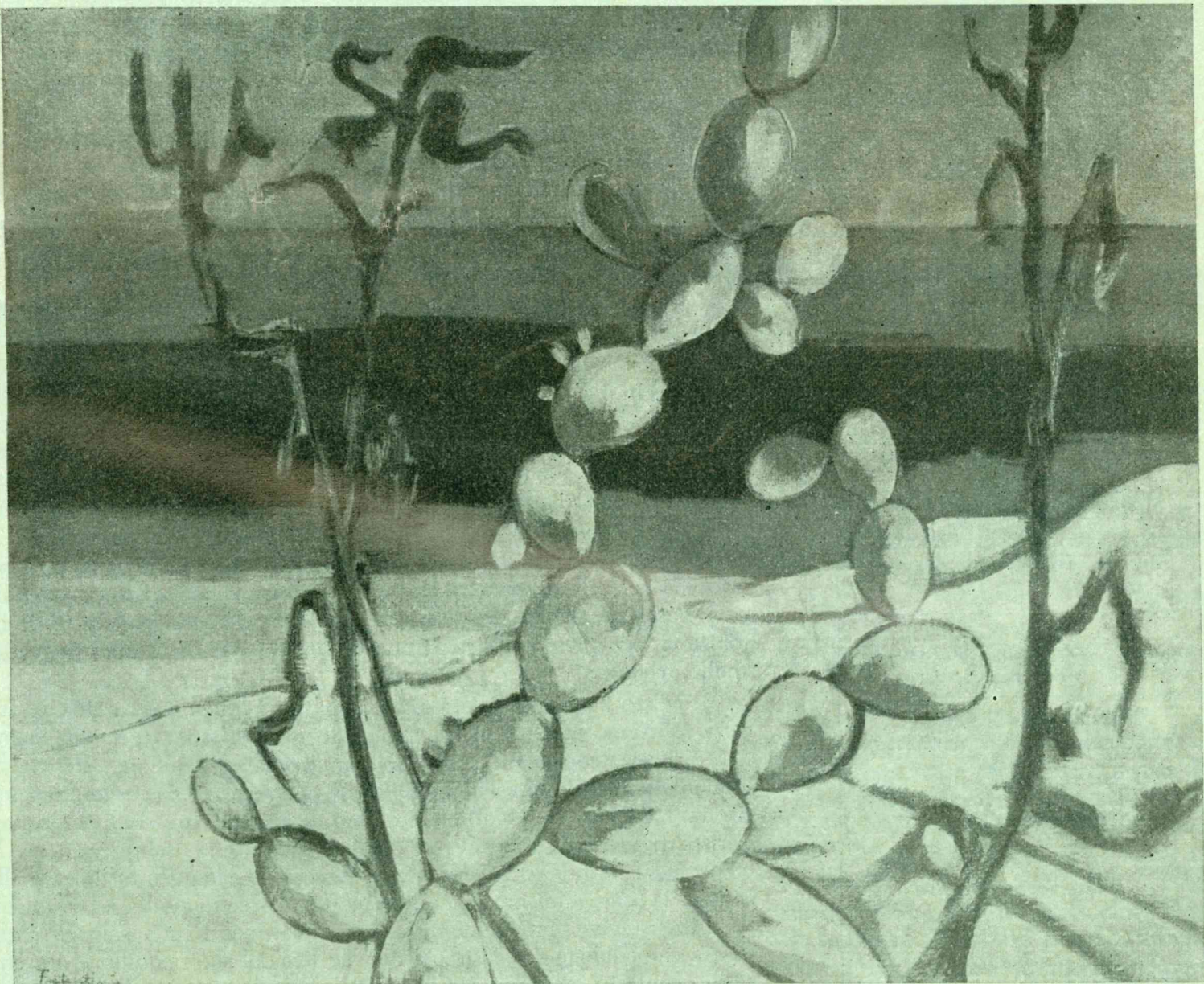


il fioccolare

MENSILE DELLA FAMIGLIA



*Figlioli miei amatevi tra voi; cercate
più quella che unisce che ciò che divide*

dal Testamento di Papa Giovanni XXIII

ABORTO: legalizzazione o prevenzione?

In un nostro precedente articolo, apparso sul numero di settembre, abbiamo cercato di puntualizzare che tale fenomeno non investe soltanto la coscienza individuale, nè soltanto il codice civile, ma coinvolge drammaticamente l'esistenza quotidiana di milioni di famiglie, di milioni di madri, di donne, che vivono spesso nella solitudine della scelta obbligata il ricorso all'aborto. Pertanto come non si può ignorare tale fenomeno delegandolo soltanto alla donna così non lo si può ridurre ad un evento di schieramenti politici, quasi che si trattasse soltanto di abolire una legge restrittiva e sostituirla con una più permissiva.

Il problema è molto più profondo e più grave: e l'opinione pubblica anche se manipolata continuamente dagli slogan propagandistici, forse comincia a rendersene conto.

Abortire è un male. Credo che su questo tutti siamo d'accordo. E' una possibilità di vita (lascio ai biologi stabilire i «gradi» di tale possibilità!), che si perde. Si obietta che la «natura» fa veramente uno spreco enorme di energia vitale potenziale (milioni di spermatozoi e uno solo che raggiunge e feconda l'ovulo), ma non credo che sia questa una ragione sufficiente per allinearci... nello spreco: credo che l'impegno più serio dell'uomo sia quello di proteggere, mantenere e migliorare la vita, e anche se l'esperienza scientifica non ha sempre mantenuto questo obiettivo, il suo scopo migliore resta questo.

Se abortire è un male, non si può cancellare con un colpo di spugna l'atteggiamento superficiale e indifferente di chi considera l'aborto un normale mezzo di controllo delle nascite, sullo stesso piano degli anticoncezionali e non si può neppure dimenticare l'atteggiamento di chi vorrebbe che non si parlasse neppure di tali problemi, negando per conseguenza a tante coppie, in particolare alle donne, quella conoscenza e quell'educazione adeguata per non arrivare all'aborto.

Abortire è un male, ma non è male minore negare i mezzi per prevenirlo.

Ecco allora che non si tratta più nè di una problematica morale astratta (quasi che la morale sia espression

ne della classe interessata a mantenere la situazione di sfruttamento degli aborti clandestini), nè tanto meno di una riforma del codice civile (quasi che legalizzando la situazione, essa finisce col diventare perfino migliore e quindi tollerabile): si tratta, in primo luogo, di ribadire il diritto alla vita per tutti e di richiamare l'autorità pubblica al suo compito fondamentale, che è quello di fornire quella serie di strutture sanitarie, cliniche, assistenziali (nel senso preciso di «Welfare State», stato dei servizi) che diano a ogni madre non solo la possibilità di decidere responsabilmente il numero dei figli ma di poterli poi educare convenientemente. Ciò che è carente in Italia non è soltanto una legislazione più illuminata sull'aborto, è carente in maniera più sfacciata l'assoluta insensibilità verso i problemi dell'educazione sessuale, verso l'assistenza sanitaria e sociale in genere (non esistono consultori pre-matrimoniali e familiari pubblici e la legge che si è avuta al riguardo, nello scorso mese di giugno, è ancora lettera morta; non è neppure auspicata una formazione di base — spesso mancano perfino i presupposti per una semplice informazione — sui problemi della sessualità nelle scuole; c'è un preciso riferimento tra sfruttamento — zone di povertà e di sottosviluppo — economico e «biologico»).

Il ricorso all'aborto diventa la «via più facile» non per risolvere il problema del miglioramento della qualità della vita ma per attuare un controllo immediato proprio sul fattore numerico della popolazione. C'è, è vero, una sostanziale differenza tra il problema dell'esplosione demografica e dell'esigenza di un certo controllo, e il ricorso all'aborto. Ma risulta chiaro dalle statistiche che il ricorso all'aborto è diventato in molti strati della popolazione un irrazionale metodo di controllo. Ne è segno appunto l'alto indice di aborti ripetuti da una stessa donna, spesso nel giro di uno o due anni.

Questo è chiaramente un segno di mancanza di responsabilizzazione non solo nei riguardi del problema demografico, che, sotto certi aspetti, è un falso problema agitato dai paesi del benessere nei riguardi dei paesi sottosviluppati (il vero problema non è la «mancanza

delle risorse», quanto l'assoluta disuguaglianza nella distribuzione di tali risorse), ma anche e soprattutto un chiaro segno che la paternità e la maternità non è per essi una scelta, una decisione, ma un sottoprodotto fortuito dell'amore.

Nessun giornale, in questa campagna a favore o contro l'aborto, ha sollevato il dubbio che accanto alla giusta preoccupazione di risolvere il fenomeno dell'aborto clandestino, possa nascondersi una più facile «condizione» per continuare uno stato di sfruttamento. E' un fatto evidente che nella nostra società una madre che voglia ad ogni costo mantenersi il figlio (e non mi riferisco soltanto al caso della ragazza-madre, ma anche a quella che ha già dei figli) deve affrontare una serie di difficoltà di qualsiasi natura (economica, psicologica, sociale, medica...) maggiori di quelle che affronta la donna che decide di abortire. Diciamolo francamente: per lo Stato è più facile pensare di risolvere il problema «legalizzando» la situazione, incentivando il ricorso all'aborto, piuttosto che impegnarsi a fondo in una politica di *prevenzione dell'aborto*. L'interruzione di una maternità economicamente... costa una cifra irrisoria in confronto alle spese di mantenimento, di protezione e di educazione di un nuovo individuo.

IL CONTROLLO DELLE NASCITE

Qualcuno potrebbe obiettare che il problema dell'aborto non è da confondersi col problema del controllo delle nascite. C'è una parte di verità, in quest'affermazione, se consideriamo il fenomeno dell'aborto come è in Italia: e cioè perseguito come reato, sfruttato da medici e non, come sotterranea zona di profitti, un potenziale pericolo per molte donne, a causa della mancanza di strutture igienico-sanitarie sicure, data la clandestinità... E' necessario cambiare la legge che risale al Codice Rocco. Occorrono nuove normative legislative. E' indispensabile intervenire per cambiare questa situazione. Noi condividiamo la lotta di tutti coloro che si sono battuti per denunciare all'opinione pubblica questo stato di cose, ma ci sembra che il desiderio di ottenere al più presto una «vittoria politica» stia finendo col mascherare del tutto i problemi che il fenomeno solleva.

E' veramente strana questa iperbolica valutazione della «legalizzazione» dell'aborto, in un paese come il nostro in cui veramente la Legge e i Codici sono una «sovrastuttura» cristallizzata e congelata, distante e lontana dalla vita reale. Personalmente credo che sia più coerente e utile, depenalizzare l'attuale legge, perchè chiaramente inadeguata e ingiusta, e coinvolgere tutte le forze sociali — a cominciare da quelle pubbliche — verso quella realizzazione di istruzione ed educazione sessuale di base, per tutti, di strutture sanitarie e sociali, come i consultori familiari, che portino avanti seriamente una politica di prevenzione dell'aborto, e una politica di appoggio alla famiglia, attraverso quelle strutture (scuole materne, asili,...) che facilitino e alleggeriscano le responsabilità e le difficoltà dei genitori.

Legalizzare l'aborto non deve essere (e nel nostro paese questa consuetudine è normale) la solita mania esorcizzante di tutte le situazioni difficili, come se si trattasse veramente di una questione giuridica. L'aspetto giuridico è soltanto una copertura: il nucleo del problema resta un altro, ed è quello più vitale, cioè l'esi-

genza di una paternità e di una maternità responsabile, la necessità di una politica familiare autentica, di una protezione e di un miglioramento della vita e dell'esistenza dei nuovi individui, l'importanza di superare nei riguardi della fecondità biologica sia la mentalità «naturalistica» (il fatalismo di fronte ai processi naturali) sia quella scienziata (la manipolazione come esperimento possibile ad ogni livello).

Di fronte a queste problematiche, quella del controllo delle nascite si presenta come un corollario immediato. Non si può giustificare un atteggiamento rinunciatorio da parte di nessuno, perchè è questo in fondo il problema che bisogna risolvere. Due genitori non possono affidare al caso il numero della loro prole, ma sono chiamati a «decidere» e «scegliere» un figlio in relazione alla giusta valutazione che essi danno alla vita, e quindi devono chiedersi sino in fondo come lo faranno crescere, cosa gli insegneranno, quale impegno assumono nei suoi riguardi (primo, fra tutti, quello di metterlo al mondo), quali valori tenderanno di trasmettergli, in quale società lo faranno vivere... E' chiaro allora che il compito delle autorità pubbliche, il compito di tutte le forze sociali dovrebbe essere indirizzato non allo scoraggiare le nascite, ma a valorizzarle come fatto sociale, qualitativo, di trasmissione e di scelta della vita.

Questo impegno non ha nulla a che fare con le campagne demografiche inaugurate da passati regimi, rivolte a «produrre» un surplus di popolazione puramente numerico che potesse poi essere utilizzato per alimentare un imperialismo razziale o nazionale tendente a popolare i territori conquistati. Il discorso sulla valorizzazione della vita non deve essere inteso in maniera irrazionale. Ecco perchè, malgrado il termine «controllo delle nascite» (dall'inglese «Birdi control») possa essere inteso come un termine «tecnicamente freddo», si offre come un tentativo di razionalizzare l'esplosione demografica, e crediamo utile riproporlo accanto a quello più attuale di «prevenzione delle nascite».

Se si vuole veramente arginare il fenomeno dell'aborto, clandestino o legalizzato o liberalizzato, pur sempre un fenomeno negativo, occorre riproporre continuamente l'uomo di fronte alle sue responsabilità, cioè in ultima analisi di fronte alle proprie scelte. L'aborto si può prevenire. Se non lo si fa, non è perchè «i processi naturali sono inevitabili», ma perchè — salvo rarissime eccezioni — all'inizio c'è stato un atto irresponsabile.

Non si risolve l'immatunità di una coppia o il fatalismo dell'ignoranza, delegando altrove le responsabilità e le scelte: l'unica via resta quella della coscientizzazione e dell'informazione.

Paolo Bozzaro

Abbonatevi o rinnovate l'abbonamento:

**è un segno di stima
nei nostri confronti**